

OGGI TAVOLO TECNICO

La linea Maroni «Tutelare tutti evitando scontri»

— ROMA —

UN FULMINE a ciel sereno. Che arriva quando Maroni è a pranzo con Bossi e Fini a Montecitorio: la patata bollente entra nel menù, tra la sorpresa dei commensali. Irrituale anche la convocazione per annuncio pubblico a Palazzo Chigi del ministro dell'Interno, senza contare che ogni decisione operativa sull'uso della polizia — evocato dal premier per impedire le occupazioni studentesche — spetta al Viminale. Glielo ricorda il Pd con Marco Minniti («l'autorità di pubblica sicurezza è Maroni non Berlusconi») e la dichiarazione suona come un avvertimento alle orecchie del leghista che finora ha avuto un rapporto civile con il centrosinistra. Peraltro: il pugno di ferro esibito dal Cavaliere sembra aver spiazzato un po' tutti. Persino il ministro Gelmini, assicura, non sapeva che l'avrebbe esibito. Figuriamoci il resto del centrodestra, dove — a cominciare dallo stesso Fini — c'è chi teme che la scintilla possa scatenare un incendio.

«NON C'È un salotto conversativo intenso nel governo», ammette il ministro Rotondi. Che però avverte: «Bisogna scoraggiare gli abusi, ma ci andremo piano e non ci sarà nessuno scontro come non ci fu nel '68 quando l'allora ministro degli interni Restivo (Dc) disse che lo Stato non avrebbe permesso l'occupazione dell'Università». Di certo, c'è

che l'enunciazione politica non è facile da tradurre in atti concreti come fa notare Maroni al premier quando — alle cinque del pomeriggio — lo incontra in compagnia del suo vice Mantovano. L'invito è ad andare con i piedi di piombo, a ragionarci su: soprattutto, in una situazione come quella attuale in cui Napolitano da un lato e, dall'altro, il presidente della Cei Bagnasco invitano alla moderazione e al confronto. Raccontano che, durante il colloquio, il premier avrebbe utilizzato toni più sfumati: voglio che sia garantito il diritto allo studio, il metodo lo scegli

PERPLESSITA'
Nella maggioranza nessuno sapeva della mossa del Cavaliere

tu, avrebbe detto a Maroni. Modi sicuramente diversi da quelli esibiti nella sala stampa di Palazzo Chigi. Nel suo ragionamento il

capo del governo sarebbe partito da un presupposto: la maggioranza degli studenti — oltre a condividere i principi della riforma — vorrebbe partecipare alle lezioni. Fermo restando il diritto a manifestare, la minoranza che impedisce ai più di entrare nelle aule lede la loro libertà. «Bisogna trovare una soluzione». Di qui, la decisione del Viminale di convocare una riunione tecnica per valutare i rischi per la sicurezza connessi alle «eventuali forme di violenza» legate alle proteste, predisporre contromisure e trovare una via d'uscita che non danneggi né chi protesta né chi studia. Non arrivare allo scontro, fanno notare le forze dell'ordine, è l'obiettivo primario.

Antonella Coppari

